

137 - 9° giorno del mese lunare dello "Iunius"
- Gl'impianti con fuoco per le industrie ed i
loro approvvigionamenti - I foconi e gli oziosi
- I forni - Gli argani ad acqua e le mole da
grano - Gli argani, i canali, i tubi di stoffa
con pippio di rame per l'innaffiamento degli
orti - I forni da fornai - La palude del Foro -
Il lago serbatoio che forniva acqua agli appal-
tatori - Lo scarico delle acque - I "pignora
fatalia" e l'"imperium" - Metello "pontifex" -
I fuochi per saldare - I prosciugamenti - Gli
inaridimenti; "Vesta" = "terra" = "tellus".

a) - 9° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: V ante Idus iunias = quinta
nottata del "novilunio" di Giugno
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con
divieto di lavori obbligatori.

Note e qualifiche della giornata:

- Vestae (Fasti precesarei anziati)
- Vestalia - vestae (Fasti venusini)
- Vestalia - Feriae vestae (Fasti maffeia-
ni).

Vestalia - Vestae ad Ianum (Framm. di Fasti
XIX, 6)

- Vestales, Vigil ignis, Penus Vestae - Vacuna
vacunales foci - Furni - Aselli, molae -
Cybele, asellus, panus, Silenus, Priapus -
Candida ara Iovi Pistori - Cava machina
- Iaciunt cerealia dona - Nova via, Fo-
rum, paludes, Curtius lacus, fossa,
Velabra, Vertumnus, Pallada Roma tenet
imperium, pignora fatalia - Metellus
pontifex - Ignis iliaci - Vesta =
terra = Tellus (Negli autori)

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 6, 249-470

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Vesta, Vestalia, 15, 23, 107-112, 133, 196,
214, 215, 220, 264

Vacuna, 113

Vertumnus, Vortumnus, 162, 172, 174, 175

Tellus, 76, 78, 145, 212, 213

b) - In questo giorno la gioiosa arte della trasfigurazione forse travolse Ovidio, il trasfiguratore, che, nel terso metallo della sua poesia, colò una folla di miti e di favole più o meno trasparenti, senza darci modo nè

di scorgerne tutti i nessi, nè di comprendere come i FASTI ricordassero tante cose fatte o da farsi, sia pure con lavori straordinari o con speciali trasporti (feria), proprio in una giornata che portava la nota con cui si proibiva ai metallurgi ogni lavoro obbligatorio (Ne-fastus).

c) - Ovidio sapeva che era ben salda la serie degli anni di esercizio della società "Roma" per le fusioni a getto, perchè la serie muoveva da un 21° giorno di un mese lunare dello "Aprilis" nel quale era stato stipulato il contratto di messa a monte in comune (mons, mundus, Septimontium) per la fondazione di un comune centro di stabilimenti riuniti (Urbs) = =

= = Confr.
§§ 20 p; 29 a; 135;
244

= = Confr.
§ 105 a b c

Da quel primo impianto e da quelle prime annuali gare d'appalto (Palilia da πάλη) = = Ovidio riteneva fossero trascorsi solo 40 anni di esercizio (dena quater memorant habuisse Palilia Roman) quando il direttore normalizzatore (Rex Numa da νόμος) impiantò un servizio di custodia e di conservazione della fiamma (flammae custos) affidato a macchine giranti (virgines da vergere) vigilate da fanciulle appositamente scelte (Vestales) per garantire la perennità del fuoco industriale (vigil ignis, sacer ignis = Vesta) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 257-260 ecc.
- LIVIO, 1, 20, 3
ecc.

E narrava in forma metaforica e misteriosa:

Regis opus placidi, quo non metuentius ullum
numinis ingenium terra sabina tulit = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 259-260
Confr. § 188 c

Cioè:

secondo la comune interpretazione:

Ce fut l'oeuvre du roi pacifique, le plus religieux (metuentius ingenium) des enfants du pays

Sabin = =

secondo la nuova interpretazione:

Fu opera (opus) di un direttore (regis) impiantatore o piazzatore (placidi da placare = =) e il recipiente da torrefazione (terra da torrere, torris = =) fatto di metallo fuso (sabina da sapinum, sapa, sebum = =) non ebbe da sostenere (non tulit) alcun congegno, alcuna applicazione meccanica (ullum ingenium), più formidabile di questo (metuentius) quanto alla potenza (numinis)

= = Confr.
§ 3 s ecc.

= = Trad. Burette-Pessonneaux (Paris 1893)

= = FESTO e PAOLO "torrere"
- NONIO, 1, 51; 6, 23 - S. ISIDORO, Origines, 17, 6
- WALDE "terra zu torreo" - Confr. §§ 111 a; 119 b; 143 d

= = Confr.
§§ 3 m; 6 f h; 8 g ecc.

= = OVIDIO, Fasti, 6, 267; 6, 269; 6, 278; 6, 280

= = PAOLO /FE STO/ "forma" - Confr. §§ 2 d; 45 d; 72 b; 101 b.

Lo stesso Ovidio ricorda che "Vesta" ^{equivalen} "terra" (da torrere, torris) ^{equivalen a} "pila" = "globus" = "forma rotunda" = = cioè "globo fortemente riscaldato" (forma = =) e destinato a rotare (rotunda da rotare, come faciunda da facere).

Concorda con Ovidio un brano di Festo:

= = FESTO e PAOLO "rotundam"
- NONIO, 1, 297 "rotundum" - Confr. HERONE D'ALESSANDRIA, Pneumatica, 2, 11 (Ediz. Schmidt, Lipsia,

Rotundam aedem Vestae.....quod eandem esse terram /leggi: torrem/.....eamque pilae formam esse = =

1899 - Pag. XLV, fig.
55 b - Pagg. 230-231,
figure 55, 55 a)

Cioè :

= = Confr.
§ 188 e

Deve ruotare l'impianto con fuoco del riscaldamento (vestae)...perchè è la stessa cosa che la torrefazione (torrem)....ed ha la forma di una palla [oppure: ^{ha} il riscaldamento (forma) di una pila] = =

Tutti i testi relativi a "Vesta" mostrano vari aspetti che sembrano cosmogonici o poetici, ma quando tratteremo delle applicazioni tecniche (mos, ritus) e delle leggi industriali (leges sacrae) ^{qui un aspetto} ci riveleranno le caratteristiche ed il funzionamento di una macchina ruotante per la pressione di vapore acqueo surriscaldato in una sfera metallica tenuta sospesa e fatta girare con apposito artificio (arte syracosia) = =
Bartera leggerli nell'ordine in rapporto col testo e le figure dell'"atopilo" di Erone d' Alessandria

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 277-
Confr. § 128 e § 128 f 1 q
= = ERONE
D'ALESSANDRIA,
Pneumatica, 2, 11,
Figg. 55 e 55 a

d) - Qui la trasfigurazione poetica di Ovidio, con uno scarto più vivace del solito, passa da una documentazione tecnica ad una scenetta di genere.

Una volta era costume trattenersi a sedere sopra lunghe panche avanti ai focolari (ante focos olim scannis considere longis mos erat).

Anche adesso quelli che fanno le....fatiche industriali (sacra) dell'antico focone (sacra antiquae Vacunae) [gli oziosi] stanno in piedi o seduti avanti al focolare del focone (Nunc quoque cum fiunt antiquae sacra Vacunae ante vacunales stantque sedentque focos).

Il poeta forse giuoca anche sulla somiglianza fonetica di "focus" e di "Vacuna", parola certamente legata a "vacuus" = "ozioso".

E continua, affermando che, anche ai giorni suoi perdurava qualche cosa del vetusto costume, infatti con una paletta (patella) da fuoco (pura, da bor, bura, $\pi\upsilon\rho$, comburare) si portava [al focone la brace] per alimentare (cibos) il fuoco; cioè la brace [del focolare dell'officina (Vestae)] che veniva mandata (missos) [per accendere il focone (Vacuna)]

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 305-310

= = ORAZIO,
Epist. 1, 10, 49

= = Questa
interpretazione
era già accolta *cf.*
in ROSINI-DEMP-
STERO (Coloniae,
1640) 244

Povero "focone" (Vacuna) che godeva una fama un pò marcia (fanum putre Vacunae) = = per l'appestamento del soffio dei suoi soffiotti (fanum) e che si riteneva punto di ritrovo abituale (...oh! facili ricordi del focone del retrobottega, nelle farmacie di paesi!...) per gli sfaccendati e gli oziosi! = =

e) - Un nuovo scarto, e la trasfigurazione ovidiana volge ad amari confronti fra il nuovo e l'antico.

Il poeta s'affretta ad una corsa vertiginosa.

Ecco gli arganetti a trazione animale (asellis, da $\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$ = argano, naspo, macina o mola superiore) - che un tempo muovevano le mole da grano - ed ora, inutili per le farine, son confinati ad innaffiare gli orti e restano gran parte del giorno inoperosi e come incoro-

= = NONIO, 2,
623, "panus" -
BROZZI § 1360

= = Confr. §§
92 a; 97 h; 113 b

= = Confr. §§
111 e; 112 b; 113 b e

nati dai molti avvolgimenti del tubo da adacqua-
re di panno (panis; ma leggi: panus, tranae invo-
lucrum... foris subtegminis panus est = =) -
mentre adesso le ruvide e pesanti mole da grano
(scabras molas) son girate da ruote a pale (ser-
ta) = = mosse dall'acqua (florida da fluere)

Ed ecco i produttori (coloni) - che una
volta si accontentavano di abbrustolire coi
forni solo le farine (sola prius furnis torrebant
farra coloni) mentre ora c'è un'apposita (sua)
e grande industria panettiera (et fornacali sunt
sua sacra deae).

Ed ecco il pane che una volta veniva fornito
(parabat) dallo stesso focolare, perchè, messo
^{dietro sopra il}
sul ben spolverato panaro di terracotta (strata
tegula quassa), ^o sul tiepido terreno del focolare,
veniva cotto sotto la cenere (suppositum cineri
panem focus ipse parabat, strataque erat tepido
tegula quassa solo), mentre adesso l'imprendito-
re panettiere (pister), è riuscito ad asservirsi
(servat) il fuoco e la forza dominatrice dei fuo-
chi, e, di nascosto, con un arganetto (asella)
fa girare (versat) le mole che macinano
pietra pomice (molas pumiceas) [da mescolare
fraudolentemente, alle farine] (Inde focum
servat pister dominamque focorum, et quae pumi-
ceas versat asella molas) = =

= = OVIDIO,
Fasti 76, 311-318

f) - Uno scarto ancora ed il poeta racconta la
favoletta del pippio che butta acqua da un foro
(priapus da $\pi\rho\acute{\iota}\omega$ = traforare + $\alpha\pi\omega\sigma\iota\varsigma$ = il

= = OVIDIO,
Fasti, 1, 415; 6, 319;
6, 345

gettar fuori) e che è rosso (rubicunde = =).
perchè fatto di rame

= = Confr. §
112 d

- è detto infatti figlio del rame (Venus = cu-
prum) = = -)

= = Confr. §
137 e

e perchè il suo tubo di panno (panus = =)
di canape

= = Confr. §§
80 a c; 85 b e d;
113 b; 139 c

- è detto infatti figlio della canape (Bacchus
Liber = =) -)

affinchè sia stagno e non si infradici, ^{siue} è tinto
di rosso col tannino!

= = PERALI,
Introduzione,
XXXIV, 71

Leoni D'Angelo
~~Esistono~~ alla descrizione dell'annaffiamen-
to meccanico degli orti, che ha garantito ai
lavoratori del centro industriale il minimo
indispensabile per l'alimentazione. = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 321-324

La ruota dentata coi denti paralleli al-
l'asse e normali al cerchio-simile ad una coro-
na turrita (turrigera frontem Cybele redimita
corona = =)-chiama al loro appropriato (sua)
e necessario lavoro (festa) tutte le perenni
(aeternos) forze della natura (convocat aeternos
ad sua festa deos), chiama anche i filatori del-
le corde di canapa (satyros) = = e le for-
ze naturali della campagna (rustica numina)
cioè le acque (nymphae).

= = Confr. §§
43 a; 45 i; 85 e;
93 c

= = BROZZI
§ 471

C'è persino il canale delle acque incana-
late (Silenus da silanus = zampillo, fontana,
tubus, fistula, tullius, da siler, salire, saliens)
= = = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 321-324

Così anche la campagna è avvivata, indu-
strializzata da tante forze, che -; ora in servi-
zio (ludunt) ora in riposo (hi ludunt, hos

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 327-330

somnus habet), ora legando insieme i loro sforzi
ossia collaborando fra loro (pars brachia nec-
tunt) - riescono ad accelerare annualmente tre
volte il verdeggiar dell'umido terreno (et viri-
dem celeri ter pede pulsat humum) = =

E così, mentre lavorata industrialmente,
la terra verdeggia e produce tre volte l'anno,
l'industria del fuoco (Vesta), in piena sicurez-
za (secura), fa le sue gittate di metallo (iacet
da iacere) e prende pacifiche quietanze (placi-
damque capit quietem) perchè ha solidamente
(fula) appoggiati (positum) i suoi capitali
(caput) sopra zolle (caespite) ben coltivate
(positum caespite fula caput).

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 333-334

Intanto (At) il rosso tubo irrigatore de-
gli orti (ruber custos hortorum) per la sua fa-
tucosa irrigazione capta (captat) forze naturali
(deas) cioè le acque (nymphas) e porta qua e là
(errantes fert.....) i suoi sostegni a tre piedi
(et errantes fertaque refertque pedes) = =

= = Confr.
§ 29 d

= = Confr.
§ 112 b

Il lavoro di irrigazione degli orti guarda
con gelosia all'industria del fuoco (adspicit
et Vestam) e sogna di diventare anch'esso una
impresa industriale (spem capit obscenam da
obscum, oscum = sacrum = industria = =); ma
lo impacciano il canale ormai invecchiato (senex
= =) della condotta d'acqua (senex Sileus
da silanus, siler, salire, saliens) e l'arganetto
che serve ad innalzare le acque (asellus da
= argano, naspo).

Ne teme però l'industria del fuoco (Vesta)
e se ne difende (territa surgit) e sfugge dalla
massa degli scioperanti (per infestas effugit

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 339-344

illa manus) = =

L'argano (asellus) è sempre destinato (solita est sactare) a fornire l'acqua al tubo forato che getta (Priapo) per la irrigazione (Lambasacus da lambere = innaffiare); ma bisogna mettere (damus) adatte parti metalliche (exta) trattate al fuoco (flammais) dove è il giuoco meccanico interno (indigis da indigitare = giuocar dentro) dell'argano stesso (asini).

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 345-346

Ed intanto le mole da grano, già mosse dall'argano, restano vuote e ferme (cessat opus, vacuae continere molae) mentre anche negli orti l'argano (asellus) sta fermo e viene adornato dei molti giri di tubo di stoffa (de pane /leggi: de pane/) = = vuoto e sgonfio anche esso che invece si inturgida (panus da pan, penus, penis, penates, Faunus, fanus ecc.) quando vi corre dentro l'acqua in pressione.

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 349-394 -
LIVIO, 5, 48, 4 -
Confr. § 162 d

Segue il ricordo della origine della candida area destinata al fuoco dei forni da pane (candida pistori ponitur ara Iovi), ricordo collegato allo stratagemma usato dai Romani coi Galli assediati, quando gettarono dal "Capitolium" tra le masse nemiche i pani fatti con le loro ultime provviste di farina (iaciunt ceriaria dona) = =

g) - Nei "Vestalia" le matrone romane camminavano scalze, e questo costume rammenta al poeta l'originaria palude, che era nel Foro, ed il porto-canale donde vi giungevano i naviganti,

ed il lago, che un tempo forniva acqua agli
appaltatori (lacus Curtius da curis = hasta =
appalto) e la "fossa" che poi lo prosciugò e
le canalizzazioni dei "Velabra" e il simulacro
di "Vertumnus", nel quale poi si volle vedere
il ricordo della raccolta d'acque, che era sta-
ta deviata (averso amne), entro apposite (sua)
banchine o "quais" o ripari (sua ripa) per raf-
frenarne le acque (aquas coercet) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 395-416
- PROPERZIO, 5, 2,
7-10

h) - Il poeta termina questa lunga scorreria
nelle antiche tradizioni con un richiamo ad
altre memorie che aveva apprese da fanciullo.

La leva sporgente (Minerva da maenianum
= mignano), ossia la balzante biella (Pallas
da pellere) ormai è tenuta in grande uso da
Roma (Pallada Roma tenet).

Quella volante forza di natura (aetheriam
deam) trasferisce con sè il comando del lavoro
(imperium = = secum transferet illa loci)
perchè appunto è la biella che trasporta e tra-
sferisce da luogo a luogo ^{nelle macchine} il movimento e la di-
rezione del movimento = =

Poi un incendio minacciò i "pignora fata-
lia" dello "Imperium" custoditi nel "sacrarium
Vestae" = =

Ma il "pontifex" Metello li salvò dalla
distruzione. = =

La tardiva tradizione del seppellimento
delle Vestali incestuose - che a suo luogo
verrà esaminata ed interpretata come prescri-

= = PERALI,
Le origini di
Roma § 151

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 427-428

= = CANCELLIE
RI, Le sette cose
fatali di Roma an-
tica (Roma, 1813)

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 437-454

zione tecnica - fornisce al poeta l'occasione di ripetere la identificazione di "Vesta" (aestus) con gli altri inaridimenti e prosciugamenti che portavano il nome di "terra" e di "tellus" = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 267; 6,
299; 6, 460

Trattando a suo tempo delle tecniche (mos, ritus) e delle leggi industriali (leges sacrae) si spiegheranno i "fatalia pignora" e la loro importanza per la grande e generale impresa industriale che trasse le prime origini dalla società a capitale fisso e limitato (Septimon-tium) per le fusioni a getto (Roma) = =

= = Confr.
244

138 - 10° giorno del mese lunare dello "Iunius"

- Di notte: IV ante Idus iunias = sesta
nottata del "novilunio" di Giugno
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con
divieto di lavori obbligatori. Ma,
essendo, "IV ante Idus" doveva
considerarsi "religiosus et ater"

= =

= = Confr.
§ 38 a

Confronta:

OVIDIO, Fasti, 6, 469-472

139 - 11° giorno del mese lunare dello "Iunius"
- I lavori obbligatori della filatura - Metal-
lurgia ed arte tessile - La filatura della ca-
napa - I canapieri stranieri ed i tessuti indi-
geni - La grande siderurgia straniera alleata
dei canapieri stranieri - L'industria tessile
ospitata in Roma e nazionalizzata - I rafforza-
menti con avvolgimenti di filo metallico nella
sistemazione di "Servius Tullius" - Metallurgia
ed arte tessile nel concordato dell'età augustea

a) - 11° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: III ante Idus iunias = settima
nottata del "novilunio" di Giugno
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus Parentalis = giorno
ta di lavori non obbligatori di pre_
parazione e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Matralia (Fasti precesarei anziati -
Altri Fasti epigrafici - Fasti filo_
caliani)
- Matri Matutae (Fasti precesarei anziati
- Fasti venusini)
- Fortunae (Fasti precesarei anziati)

- Bacchus, Semele, Learchus, Ino-Leucothea-
Matuta, Melicerta-Palaemon - Portunus -
Hercules, Carmenta, Ino - Concordia,
Urbis opus domus una (negli autori)

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 6,473-648

VARRONE, De l.l. "testuatum",
 "portunus"

FESTO e PAOLO, "mater matuta", "matrem matutam"
 "matralia", "Portumnus qui et Palaemon"

LIVIO, 5,19,6; 5,23,7; 6,33,4; 25,7, ; 28,11,
 ecc.

PLUTARCO, Camillus,5; Quaest. rom. 16,17

NONIO, 2,337, "manum"; 2,926 "undulatan"

C.I.L., al giorno

MANCINI, al giorno

VACCAI:

Mater Matuta, Matralia, 123-124, 129(4)

Leucothea, Palaemon, Portunus, 123, 124, 163,
 167 ecc.

b) - Se è esatta la notizia di Ovidio che il
 produttore (-colus) di sottili e resistenti
 fili (aequi-colus acer da acia) aveva il mese
 lunare del "Martius" per decimo mese del proprio
 ciclo di esercizio o di gestione (annus) = =
 quel ciclo doveva annualmente aver principio

= OVIDIO,
 Fasti, 3, 93; Conf.
 § 89

col mese lunare dello "Iunius".

Ed appunto nella undicesima giornata del mese lunare di Giugno la trasfigurazione ovidiana si affatica a cantare le particolarità tecniche, le vicende storiche e la posizione giuridica dell'arte tessile fiorente già a fianco della metallurgia romana, specialmente da quando "Ser-
vius Tullius" = =, rapportando tutti i valori allo "aes signatus" e facendo centro sulla metallurgia delle piccole fusioni a getto (Roma) organizzò una società generale, nella quale anche i tessili e gli altri artigiani - prima soltanto ospitati - entravano a far parte della società originariamente solo metallurgica = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 479-480
- LIVIO, 5, 19, 6

= = Confr.
32 IX f

La forza di natura (dea) di quella giornata era detta "mater matuta" ed il lavoro da compiersi per suo mezzo era detto "Matralia".

Nel latino classico c'è "matta" per indicare il tessuto, l'intreccio di vimini, le stuoie = = e, ad esempio, nel latino medioevale emiliano, c'è pure "matta" e "ca-matta" con lo stesso significato e "matritium" per indicare il "panno di lino", sul quale le mole da grano, macinando, scaricano la farina = =

= = WALDE,
"matta"

= = SELLA,
"camatta", "matri-
tium", "matta"

Come si vede, siamo già nell'ambito dei lavori d'intrecciatura e delle macchine.

E poichè si tratta di macchine era ben naturale la esclusione del personale di servizio (famulas, ancillas) = = da quei lavori industriali (sacra) e da quei reparti di lavoro (templa) perchè le "ancillae" erano disadatte a toccare un macchinario delicato, il quale però

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 481-551

= = PLUTARCO,
Quaest.roman.16

da parte delle donne responsabili (liberae da librare) che vi presiedevano come distributrici (matres, matronae) esigeva persino dei colpi e delle spinte (κολαφίζω) alle giunture, perchè si mettessero in movimento. = =

= = Confr. §§
87 c; 119 d e f;
139 f

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 478-519 -
Confr. §§ 101 b;
111 a

= = DU CANGE,
"cerca", "circasim-
nare" ecc. -
Confr. § 31 l

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 477-478

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 475

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 475-476

e) - "Servius Tullius", secondo la tradizione, aveva impiantato il macchinario dei filatoi (Matralia) presso la banchina (pontibus) = = o "ripa" sinistra del "Tiberis", nella stessa area che prendeva nome (forum boarium) dallo scarico (posito) delle masse metalliche (bove, vaccas) = =, proprio vicino alle banchine del fiume (pontibus da pons = panca, banco, banchina) presso la circoscrizione (Circo = =) del lavoro metallurgico (magno da argumentum, magnano, magona, maona), zona movimentatissima (celeberrima), cioè in piena attività di forze motrici e di lavoro (pontibus et magno iuncta pars est celeberrima circo area, quaeposito de bove nomen habet). = =

Le matrone (matres) - poichè l'attendere alle macchine della filatura era il loro lavoro obbligatorio (vestrum Matralia festum) = = - dovevano portar lì la bionda materia prima (la canapa) da lavorare (flava liba da labor libare, labare) con quella forza di natura che funziona coi tubetti del filatoio (Thebanae deae da tibia, tubus) = =

Anche chi sia del tutto inesperto delle complesse macchine da filatura potrà aver notizia - ad esempio - di scoperte e di applica_

= = Artigiani inventori in "l'Artigiano" (Roma 25 settembre 1938) p.2 col.5 - CARENA II, 421 "Tubo"

zioni relative a "fusetti ad espansione per il bloccaggio di tubetti o fusi per filatura" = =

Ma quella materia prima da lavoro doveva essere ben prosciugata (libaque tosta petat) = = e si chiamava "il prosciugato" (testuatium) perchè prosciugato in appositi prosciugatoi di terra cotta (quod in testu caldo coquebatur), come ancora al tempo di Varrone facevano le "matronae" nel lavoro con le macchine dei filatoi (testuatium, quod in testu caldo coquebatur ut etiam nunc matralibus id faciunt matronae) = =

= = VARRONE, De l.l., §, 106

= = PERALI, Le origini di Roma, § 68

Il poeta sa bene che quella è l'azienda industriale (domus) = = della canapa (Bacche.....si domus illa tua est) = =

= = OVIDIO, Fasti, 6, 483-484 - Confr. §§ 80 a c; 85 b c d; 113 b; 137 f

d) - La trasfigurazione ovidiana avvisa di luminosa poesia il procedimento tecnico della filatura della canapa.

Con una lunga esposizione al sole (obsequio Iovis, da "sub Iove") si era inaridita (arserat) la stoppia o stoppa (Semele, da chaume = stoppia, samitus, scamelottum, schamelottum, sciannitum, ciambellottus = tessuto di stoppa o di bavella di seta = =)

= = SELLA, alle parole indicate.

= = Confr. §§ 7 i; 12 a; 31 d; 64 a

La fibra (Ino da IVES, Inuus = =) prende con sè (accipit) la canapa di stoppa (Bacchus figlio di Semele), e comincia a gonfiarsi (intumuit) la ruota dell'arcolajo (Iuno) che dal pellecchio o pennechio (paelice) tira fuori, quasi strappandolo (raptum educet), il filato

= §§ 78 b = Confr.

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 485-488

(natum, leggi: netum da nere), che però, in realtà, è costituito dalle sfrangiature (sanguine = =) della stoppa inserita (sororis = Sesele) = =

= = WALDE,
"largus"

Il soltello d'acciaio (Athamas da ἀθύμας) taglia (cadis da caedere) i piccoli nodi e le piccole falle (parve Learche, da antico irlandese lorq, inglese lurch, italiano lercio) = =

= = BROZZI,
§ 1556

La distributrice del lavoro (nater), ribattendole (maesta da radice mis = battere = =) accumula e racchiude (tumnaverat) le impronte (umbras) dei nodi e delle falle (learcheas) e ne ammucchia (dederat rogis = =) ordinatamente (omnia iusta) i ritagli abbattuti e tolti via (miseris da radice mis = =) = =

= = BROZZI,
§ 961

= = BROZZI,
§ 1556

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 489-492

Allora la fibra tessile filata (Ino), ormai rasata (laniata) dei peli sfuggenti (capillos) facili ad incendiarsi (funestos), salta su dagli incavi della macchina (cunis), e va verso la selezione a contrasto (te Melicerta rapit, da melius = selezionato + certamen = contrasto).

E, compressa in uno stretto spazio (est spatium contracta brevis), resiste (repellit) tra i due battenti (freta bina repellit), premendo sopra un ^{arido} piano (terra) tra due getti di acqua (unaque pulsatur terra duabus aquis).

= = BROZZI,
§ 597

E, avendo, nella sua complessione (complexa) dei cordigli (lacertis) malfatti (insanis complexa lacertis), manda giù il filato (natum, leggi: netum da nere) da un alto giogo trasverso che dà la spinta (celso iugo, da cillere = =)

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 493-500

In basso i filati non sfrangiati (illaesos) sono accolti (excipit) da un meccanismo operatore di tutti i lavori o che gira in tutte le direzioni (Panope), il quale, con cento altre operatrici inserite (centumque sorores) e lieve trazione (placido lapsu), li porta nella appropriata (sua) direzione (per sua regna) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 501-502

La fibra filata non è ancora tirata al lucido (Leucothea) e quel filato (puer = natum = netum) non è ancora in funzione di filo scelto a gara (Palaemon da πάλος, πάλη = sorte, scelta + munus) ma stanno insieme alle imboccature (tenent ora) dei "tubetti del filatoio, già pieni di filo (densi Thybridis da tibia, tubus), coi loro movimenti vorticosi (verticibus, leggi: verticibus) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 503-504

C'era lì il doppio punto di strappo e di separazione (lucus dubium da lucrum, lacerare) dove si separa la stoppa (Semelae da chaume, sanitum ecc.) dal filo resistente o "stame" (Stimulae da stamen) e lì lavorano produttivamente (incoluisse) i metallici (ausonias da ausum = aurum = aes) fusi, che ballano velocemente (Maenadas da μαίνομαι) = =

= = Confr.
7 i; 28 g; 66 a
b; 89 b; 119 c;
120 d.

e) - La trasfigurazione poetica a questo apparir dei fusi metallici fa uno scarto. Non solo mette la nuova fibra filata (Ino) a fronte della locale (loci) industria metallurgica dei ricompattitori (Arcades da coerceo) = = guidata dal ventilatore ossia dal tecnico delle

= = Confr.
 §§ 7 i; 28 g;
 51 d; 187

= = Conf.
 § 256 f

= = PERALI,
 Vestigia, 16

= = OVIDIO,
 Fasti, 6, 505-512

= = Confr.
 §§ 43 a; 113 b.

= = Confr.
 LIVIO, 39, 8, 8;
 39, 15, 6-Confr.
 § 217 e

= = OVIDIO,
 Fasti, 6, 513, 514

ventilazioni (Evandrum da evannare = =);
 ma persino mostra l'antica ruota di legno fatta
 di inseriture (Iuno Saturnia) e le industrie
 canapiere del Lazio (latias bacchas), che diffi-
 dano della nuova macchina, della nuova industria
 canapiera ospitata, la quale non è amica delle
 ruote da filatori (choris) già usate sul luogo
 per la filatura (non venit haec nostris hospes
amica choris). = =

Con la solita frode (fraude) dei filatori
 e degli intramatori = = ^{"Ino" la nuova filatura} ~~essa~~ si sforza di
 conoscere il sistema (ritum) della vecchia in-
 dustria filatrice e tessile locale.

Essa però porta con sé un qualche cosa di
 utile da pigliare (pignus) e così potrà ben
 sostenere (pendere) il peso (poenas) del suo
 lavoro (fraude petit, sacrique parat cognoscere
ritum; quo possit poenas pendere pignus habet)
 = =

Ed allora i rocchetti velocemente giranti
 (Thyades da Θιάδος, διαρέω) che empivano i
 tabetti vuoti (auras) = = del filatoio, ulu-
 lando nel frullo (complent ululatibus auras), = =
 avendo i fili (comis) assai lenti nelle loro
 insellature (effusis per sua colla comis), si
 sforzano di ritirare indietro il filo (puerum
revellere pugnant) = =

A questo punto la nuova filatura delle
 fibre (Ino) invoca forze di natura che ancora
 non conosce.

= = WALDE,
"utor"

= = Confr.
§ 101 b

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 477, 519 -
Confr. §§ 87 c;
119 d e f; 139 e

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 531-533

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 536

f) - La trasfigurazione poetica mostra adesso l'alleanza dell'industria filatrice e tessile forestiera con la grande siderurgia (Hercules) che, quotizzatrice (Oetaeus da οἶτος = =), portava dalle cave e miniere (Hiberas da cavare) le sue masse metalliche (vaccas) = = alle banchine (pontes) o "quais" o ripari (ripae) del fiume canalizzato (Tiberis) = =

Essa forniva alla filatura delle fibre tessili (Ino) arnesi metallici lavorati al fuoco (liba...subite cocta dedisse foco) con premurosa sollecitudine (properata manu); arnesi fatti per mezzo di fusioni a getto (liba), che al tempo del poeta ancora erano di grande aiuto (iuvant) ai lavori obbligatori (festis) dei filatoi meccanici (nunc quoque liba iuvant festis matralibus illa) = =

Il poeta ora accenna ai nuovi patti di ospitalità intercorsi tra la siderurgia e la nuova filatura (hospitiis hoc adde meis) = =

Così la nuova filatura delle fibre (Ino) avrà piena espansione (prospera da spes) e realizzerà il suo desiderio di restar sempre unita all'assemblea dei metallurgi romani (huic populo prospera semper ades).

Ed aggiunge il poeta:

"Sarai anche regolatrice dei traffici mercantili e marittimi (numen eris pelagi; numen da νόμος) ed il tuo filato (natum; leggi: netum da nere) dominerà anche esso le operazioni bancarie o almeno le banchine (pons = banco)

dei porti

= = VARRONE,
De l.l.5, 180 -
OVIDIO, Fasti, 6,
542-543

banca, bauchina) dei porti (natum quoque pontus
habebit; pontus da pons = banca) = = "

"Ma dovrete cambiar ditta (aliud nomen sumi-
te). - Per gli intrecciatori di professione
(grai da crates) sarai: "il filo tirato al lu-
cido" (Leucothea), per i "Romani" sarai "la trasa-
ta" (Matuta da matta). E nei trasporti o nelle
importazioni (in portus) per il filato (nato,
leggi: neto da nere) ci saranno tutte le conven-
zioni più favorevoli, cioè avrà il trattamento
della merce più favorita (in portus nato ius
erit omne tuo) tanto che si chiamerà per anto-
nomasia presso i "Romani": "il trasportato" op-
pure "l'importato" (Portunus) mentre il suo nome
appropriato è "quello che serve da filo scelto
o garantito" (Palaemona; da πάλος, πάλη + munus)"

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 544-548

Accettate queste condizioni (annuerat) si
scambiò la promessa di fido commerciale (promis-
sa fides), si impiantarono (posuere) le lavora-
zioni (posuere labores) e si mutarono le ditte
(nomina mutarunt) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 549-550

= = Confr. §§
93 b c; 96 b;
148 b; 155 b;
170 b

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 570

g) - Vedemmo già in un altro brano della trasfi-
gurazione ovidiana che cosa erano gli avvolgimen-
ti di rafforzamento (fortuna) = =; ma, poichè
in questo luogo si parla di coperture (togis)
gittate sopra (superiniectis) a ciò che deve
servire (servius) = = ci sembra opportuno
richiamare un brano di Varrone riferito da Nonio.

Secondo Varrone si sarebbe detto "undulatus"

= = BROZZI,
§ 1089

= = VARRONE,
De vita pop. rom. 1
(in NONIO 2.926,
"undulatum")

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 576-578

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 617

= = Confr. §§
6 i; 16 d; 85 b

= = Confr.
§ 6 h

= = Confr.
§§ 8 a; 32 IX d;
40 g

= = Confr. §§
8 c; 57 e; 71 a
b d; 128 a

un avvolgimento (virginis) di rafforzamento (virginis Fortunae da vergere + fortis) fatto, tutto uguale (simulacrum) = = coperto di doppie coperture (togis) ondulate (undulatum a quibusdam dicitur esse Virginis Fortunae simulacrum ab eo quod duabus undulatis togis est opertum) = =

E, per il punto di presa dell'avvolgimento, ci fu fatta una apertura, una "ceca" (caeca) oppure una "finestrella" (fenestellae) che servì di passaggio (porta) per quella normalizzazione (nomina da νόμος) = =

Così, con questa specie di vestito, si coprono le rotture (caedes) e le spezzature ad angolo (scelera) e questo rinforzo (fortuna) impedisce ogni mossa (veste data tegitur. Vetat hanc Fortuna moveri) = =

h) - E' sintomatico che, dopo la uccisione di "Julius Caesar" il cui predominio - secondo quello che già rilevammo = = - rappresentò un predominio dei canapieri, seguisse, con varie vicende, il predominio di "Octavianus", che usciva da una famiglia di forgiatori (Volsci) = = e dall'ambiente nolano così intensamente metallurgico. = =

La saggia Livia Drusilla, con la sua tettoia da lavoro (porticus Livia) e con la sua "aedes Concordiae", per favorire l'ascesa ad Ottaviano, al suo "caro viro" (da cara cognatio = =), fece in modo che, ancora una vol-

= = PERALI,
Le origini di
Roma § 68

ta, le due grandi industrie contendenti - la
metallurgica e la tessile - divenissero talmente
"concordi" da sembrar come fuse in una sola
azienda (domus) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 637-648

Così il grande ed ormai davvero eterno cen-
tro degli stabilimenti riuniti (Urbs) avrebbe
lavorato ed operato come una sola e saldissima
azienda (Urbis opus domus una fuit) = =

i) - Rilette in tal maniera le trasfigurazioni
poetiche, le metafore dei "FASTI" ovidiani bi-
sognerà rinnovare l'esame dei titoli che ha
Ovidio per aspirare ad essere considerato anche
esso un grande poeta civile della romanità.

= = BECCHETTI,
La filosofia degli
antichi popoli (Pe-
rugia, 1812) 119,
268

Del resto già da più di un secolo egli -
a preferenza di Virgilio e di Lucrezio - venne
riconosciuto come il più fedele trasmettitore e
continuatore delle tradizioni primordiali intor-
no all'opera creatrice, motrice e coaservatrice
del vero Dio - personale, ma non personificato -
creatore e Signore dell'Universo = =

140 - 12° giorno del mese lunare dello "Iunius"

- Di notte: Pridie Idus iunias = ottava
nottata del "novilunio" di Giugno
(Nonae)
- Di giorno: Nefastus = giornata con
divieto di lavori obbligatori

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 6,649, « nella nota ».

141 - 13° giorno del mese lunare dello "Iunius"

- Lavori straordinari per il trasporto del fuoco
puro - Lavori straordinari per la connessione di
tubature ad immaschiatura - Lo sciopero dei tec-
nici delle tubature.-

a) - 13° giorno del mese lunare del Giugno

- Di notte: Idibus iunilis = prima nottata
utile per la visibilità notturna
(Idus)
- Di giorno: Nefastus Parentalis = giorna-
ta di lavori non obbligatori di pre-
parazione e di riattamento.

Note e qualifiche della giornata:

- Iovi (Fasti tuscolani)
- Feriae Iovi (Fasti venusini)
- Natalis Musarum (Fasti filocaliani -
Fasti di Polemio Silvio)
- Iovi invicto - Quinquatrus minores -
Minerva, Tibicines (negli autori)

Confronta :

OVIDIO, Fasti, 6, 649-710

C.I.L., al giorno

VACCAI:

Quinquatrus minores, 64, 65

Feriae Iovis, 188

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 650 - Confr.
§§ 28; 120 h; 178 b;
182; 213 b; 256 l.

b) - Le "feriae Iovi" dei "FASTI" Venusini e lo "Iovi" dei "FASTI" Tuscolani, coincidono con una breve indicazione di Ovidio (Idibus invicto sunt data templa Iovi) = =

Non sembra che questi "templa" abbiano una precisa identificazione topografica, nè troviamo che si dia molto rilievo all'attributo "inviectus" applicato a "Iuppiter".

Noi riteniamo che debba intendersi "invectus" (da invehere = trasportare) e che questa qualifica debba avvicinarsi alla prima delle prescrizioni conservateci da Gellio intorno al "soffio o corrente del fuoco puro" (flamen dialis), e cioè che è obbligatorio (crepissima) trasportare (vehit) e per mezzo di corde (equo da aëlia) il soffio del fuoco puro (equo dialem flaminem vehi religiosum est) *eella*

~~7~~ = GELLIO,
10, 15

Trattando altrove delle tecniche (mos, ritus) e delle leggi industriali (leges sacrae) saranno spiegate queste e le altre prescrizioni conservateci da Gellio e da altri autori intorno al "Flamen dialis" ed intorno alla "Flaminica".

c) - Tutto ciò che si riferisce alle rimanenti indicazioni della giornata (Quinquatrus minores - Minerva - Tibicines, Natalis Musarum) è stato già illustrato trattandosi dello sciopero dei

= Confr. "tibicines" = =, dei "Quinquatrus" del me-
 § 43 se lunare del "Martius" = = e dei "Tubilu-
 = Confr. stria" dello stesso mese = =
 § 87
 = Confr.
 § 89

142 - 14° giorno del mese lunare dello "Iunius"

- Di notte: XVII ante Kalendas quinctiles
= seconda nottata utile per la visibilità notturna (Idus)
- Di giorno: Nefastus = giornata con divieto di lavori obbligatori. Ma, essendo, "postridie Idus" doveva considerarsi "religiosus et ater" = =

= = Confr.
§ 38 a